

SETTIMANA SINDACALE

Le grandi vertenze

La lotta dei lavoratori della Fiat comincia a dare i primi risultati. Se gli Agnelli operavano di colpire il movimento sindacale puntando sulla divisione e sulla sfiducia, sfruttando e gonfiando le attuali difficoltà della situazione...



ESPOSTO - Reddito dei contadini e condizioni di vita

colpire tutte le conquiste, sia per quello che riguarda il potere contrattuale sia per le condizioni di lavoro, strappate in questi ultimi anni.

Il giorno dopo, nel capannone del Petrochimico Montedison di Marghera, si sono riuniti 800 delegati dei Consigli di fabbrica dei grandi gruppi chimici impegnati in una vertenza (Montedison, Anic, Sir, Snia, Solvay, ecc.).

Anche qui sono state denunciate le manovre del padronato che punta alla divisione, mette in atto minacce per l'occupazione nel tentativo di indebolire i lavoratori.

Ma come i lavoratori della gomma, i quali hanno deciso di dar vita il 20 a uno sciopero della categoria, anche i chimici dei grandi gruppi respingono, con la lotta unitaria, ricatti e minacce. Ed è venuta da questo convegno di Marghera la proposta di dar vita, per il giorno 20, a una iniziativa con i metal-



CIPRIANI - Sviluppo e unificazione delle lotte in atto

meccanici, i tessili, gli alimentari, in preparazione anche dello sciopero generale del 27. Come ha sottolineato il compagno Brunello Cipriani, segretario della Federazione unitaria dei lavoratori chimici, si tratta di un nuovo momento di unificazione delle lotte che impegnano oltre un milione di lavoratori così come già è avvenuto il setto febbraio.

Punti centrali di questo movimento (che ottiene importanti risultati come l'accordo per il contratto della conciliazione e la difesa del salario, una nuova politica degli investimenti per il Mezzogiorno, l'agricoltura, i profitti mutamenti nella organizzazione del lavoro. Ci si batte per dare alla produzione orientamenti nuovi in direzione dei consumi sociali, e ciò in stretto legame con tutto il movimento che rivendica una svolta nella politica economica e sociale.

Un movimento che investe sempre più settori, categorie (nella settimana sono scesi in lotta anche i lavoratori della ricerca), grandi zone del paese dove si vanno sviluppando iniziative articolate, le campagne, dove sono in atto manifestazioni e assemblee. Martedì ad Ancona hanno manifestato migliaia di coltivatori diretti e di mezzadri. Alla testa del corteo vi erano i contadini che provengono da ogni zona della Regione e c'erano i sindacati, i rappresentanti degli enti locali e i gonfalonieri. Il problema del reddito dei coltivatori, delle loro condizioni di vita è in stretta connessione con quello di un nuovo assetto delle campagne, come ha rilevato il compagno Attilio Esposito concludendo la grande manifestazione. È impensabile infatti una diversa politica agraria se si lasciano grandi masse contadine nelle condizioni drammatiche in cui oggi si trovano provocando una continua emorragia di forza-lavoro, soprattutto quella più giovane.

Alessandro Cardulli

Intervista all'Unità del compagno Rinaldo Scheda segretario confederale della CGIL.

Con lo sciopero del 27 si rivendica una svolta nella politica economica

Le rivendicazioni concentrate su alcune grosse questioni - Il piano di investimenti - La difesa del reddito e il carovita - L'aggancio delle pensioni ai salari - Il governo deve modificare il suo atteggiamento - Le indicazioni per far avanzare l'unità sindacale

Mercoledì 20

Assemblee e cortei di chimici e gommisti

Tra i 250.000 lavoratori della gomma e della plastica impegnati da oltre 4 mesi nella lotta per il rinnovo del contratto - e tra quelli delle aziende dei grandi gruppi chimici (Montedison, Anic, Snia, 3M, ecc.) in lotta per gli investimenti, l'occupazione, il salario e l'organizzazione del lavoro, la preparazione dello sciopero generale del 27 febbraio si accompagna alla intensificazione degli scioperi delle manifestazioni volte a piegare la resistenza del padronato privato e pubblico attestato su di una linea di caposarto irruente. Nel quadro di questa mobilitazione va collocata la giornata del 20 febbraio che vedrà ancora una volta impegnati la quasi totalità dei lavoratori chimici (90 mila della gomma-plastica e circa 200 mila dei grandi gruppi), insieme con i lavoratori delle altre grandi categorie. Tra il 20 e il 21 febbraio assemblee in tutte le fabbriche della gomma e plastica, e nelle maggiori aziende. A Ferrara, anche per rispondere alla grave provocazione della Montedison, la manifestazione di lotta assumerà carattere generale. A Siracusa e a Milano, saranno i due grandi manifestazioni.

La preparazione dello sciopero generale del 27 febbraio è già in alto. Vengono convocate assemblee nei luoghi di lavoro, riunioni regionali, provinciali, di zone. Si preparano centinaia di manifestazioni. Particolarmente importante è il lavoro di propaganda e delle richieste che sono alla base della piattaforma sindacale. Si punta a sensibilizzare tutta l'opinione pubblica sulle rivendicazioni di fondo. E questo del resto il modo migliore per respingere gli attacchi che sono venuti al sindacato, accusato di provocare il caos nel Paese, per allargare, al tempo stesso, il fronte di lotta.

Abbiamo affrontato questi problemi nell'intervista che il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, ha rilasciato al nostro giornale e che riportiamo di seguito.

Quali sono i contenuti rivendicativi dello sciopero generale proposto dalla CGIL, approvato dal Consiglio Uil, che il Direttivo della Federazione unitaria, alla luce dell'incontro con il governo, ha maggiormente sottolineato?

In una fase, in cui è diventato più ravvicinato il confronto e lo scontro con il governo è stato composto uno sforzo per concentrare le rivendicazioni su alcune grosse questioni. Al governo viene chiesto di intervenire sulle situazioni più gravi o dove con più urgenza necessitano di nuove per modificare l'attuale stato delle cose.

Si tratta di proposte che richiedono dal governo atti di volontà politica concreti e chiari. Sono certo che la partecipazione dei lavoratori allo sciopero sarà imponente e che mostrerà ancora una volta la volontà del movimento di affermare la piattaforma sindacale per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Al Direttivo della Federazione, prima di raggiungere l'accordo sulla richiesta contenute nell'ordine del giorno approvato, si è posto un luogo e difficile dibattito? Cosa può dirvi in proposito?

Il programma delle richieste adottate dal Direttivo unitario denuncia qualche insufficienza in quanto risente della fatica compiuta per portare a sintesi delle posizioni diverse su questo o quel punto, ma vi è stato uno sforzo di precisazione che può ancora essere migliorato.

È importante e significativo il fatto che nel documento approvato dal Direttivo al primo punto ritroviamo la richiesta di un piano di investimenti nel settore dei trasporti pubblici, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della sanità, della produzione energetica, da mettere in atto in particolare nel Mezzogiorno. Si fa presente al governo che il metodo dei piani pluriennali è accettabile ma ciò che si intende in primo luogo sapere è quello che si pensa e si vuole fare quest'anno. È rilevante anche il fatto che nel secondo punto si avanza la richiesta di una rapida soluzione delle grandi vertenze aziendali, tenendo conto della stretta correlazione che esiste tra ciò che viene richiesto ai gruppi industriali pubblici e privati in materia di investimenti, da un lato, e di servizi, dall'altro, nelle regioni meridionali, e la politica del governo in rapporto a questi stessi investimenti.

Per quello che riguarda la lotta al carovita, vi è stata discussione sulla impostazione da dare. Come valte la conclusione cui il Direttivo è arrivato?

Al terzo punto si tocca la scottante questione dei prezzi. È vero che è scomparsa la dizione dei prezzi politici e ciò non può non suscitare perplessità. Tuttavia, la richiesta di una gestione politica dei generi di più larga necessità e ciò vuol dire che i sindacati rifiutano una gestione economica di questi generi, ma, come produttori, sempre in materia di lotta al carovita, la richiesta di una nuova ed equa disciplina dell'attività di mercato. Per il nostro, l'attenzione è concentrata sulla necessità di recuperare almeno in parte, specialmente per i redditi più bassi, il potere d'acquisto che è stato eroso dalla inflazione e dall'aumento del costo della vita. Si parla di anticipazione dei tempi previsti dalla legge per l'adeguamento del salario e del costo della vita. Le detrazioni in relazione al mutato potere d'acquisto della moneta; della immediata approvazione della legge sui redditi di famiglia; la riforma del trattamento in materia di previdenza e di pensioni; un aumento del salario unico e non finalizzato al solo aumento del costo della vita; lo sviluppo economico e di un diverso modello dei consumi.

La durata di quattro ore per uno sciopero generale non è certo un fatto e simbolo. Si ha l'impressione che il vertimento al governo, già incalzato, assieme alle grandi aziende, da altre forti lotte. È così?

Certamente. Il governo, dopo aver per diverse settimane eluso, rinviato, l'incontro con le Confederazioni, quando si è deciso a farlo si è limitato a compiere una dettagliata descrizione della condizione indubbiamente brillante in cui versano il bilancio e le finanze dello Stato. Si è presentato ai sindacati senza l'intenzione di ricercare soluzioni per i problemi. Nei fatti era totalmente assente la volontà o la disponibilità a negoziare su questo o quel punto. Per i sindacati si doveva trattare di prendere atto e basta. Questo è un metodo inaccettabile soprattutto quando il pacchetto delle soluzioni presentate è del tutto insoddisfacente come si è verificato in questo caso. Lo sciopero generale è perciò un invito fermo e risoluto dei sindacati al governo a modificare il suo atteggiamento.

Il Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha avuto una riunione difficile e travagliata. Ma oltre alla proclamazione dello sciopero è stata votata, con due sole astensioni, una importante piattaforma per il rilancio dell'unità sindacale. A questo fine quali sono, tra le misure adottate, le leve che possono far risuonare più speditamente il cammino?

L'argomento dell'unità si dovrà riprendere al più presto. Gran parte del dibattito al Direttivo è stato assorbito dal problema dello sciopero. Tuttavia l'approvazione della relazione di Storti dedicata ai problemi unitari e del documento presentato a nome della segreteria, riguardano l'intera - la prima rea-

lizzata a questo livello - sui consigli dei delegati e sulla realizzazione dei comitati unitari di zona, pur con i suoi limiti, costituisce una leva fondamentale per consolidare e far avanzare il processo unitario. Il fatto che in una situazione complicata sul piano politico e sindacale, come quella che ora attraversiamo, le tre Confederazioni decidono in modo ragionevole, ma con determinazione, di andare avanti sulla strada dell'unità vincendo resistenze e incertezze, credo fornisca ai lavoratori e ai quadri sindacali una indicazione preziosa: quella di lavorare nelle aziende e nelle zone per rafforzare ed estendere le strutture e gli organismi unitari, per poter meglio fronteggiare le difficoltà del momento e le lotte alle quali sono chiamati.

Per alcune forze del movimento sindacale la decisione dello sciopero generale ha voluto dire misurarsi con seri problemi di autonomia. Si può parlare di una prova valida che facilita e avvicina il traguardo unitario?

La scelta dello sciopero generale nella condizione politica attuale è stata una prova difficile per tutti e non solo per quelli che paiono subire talvolta più di altri il peso di logiche non strettamente sindacali. L'esito del dibattito, la proclamazione dello sciopero generale, il largo schieramento delle forze che lo hanno deciso sono prove positive. Occorre tener presente che non partono da posizioni uguali quelli che si sono pronunciati contro lo sciopero o hanno avvan-

zato riserva e tutti comunque hanno accettato la decisione adottata. Si deve anche rilevare che i dirigenti sindacali che hanno sostenuto le posizioni più oltranziste che paiono rievocare le posizioni scissioniste di vent'anni fa, hanno messo in evidenza che la loro esasperazione è pari al loro isolamento. Ecco perché le forze unitarie debbono migliorare il loro lavoro comune e comprendere tra l'altro che la caratterizzazione tra di loro di questo o di quello, in questa o quella occasione, rischia di avere effetti controproducenti e di offrire pretesti o alibi a posizioni negative e sbagliate come sono state nell'ultima riunione del Comitato Direttivo unitario.

a. ca.

Per lo sciopero generale

Ampia iniziativa unitaria di mezzadri e coloni

Il Comitato direttivo nazionale della Federazione riunitosi nei giorni scorsi, ha impegnato tutta l'organizzazione per la più larga mobilitazione unitaria dei mezzadri, dei coloni e dei contadini in occasione dello sciopero generale del 27 proclamato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il dibattito ha messo in rilievo la grave situazione che si è determinata nelle campagne anche in conseguenza delle recenti misure di aumento dei prezzi di mezzi tecnici, mentre l'azione del governo si dimostra sempre più incapace di far fronte ai drammatici problemi della difesa del reddito contadino e dello sviluppo produttivo.

La caoticità e la insufficienza degli annunciati provvedimenti settoriali, il permanente tentativo di svuotare i poteri regionali, l'autentico sabotaggio di forze della maggioranza per impedire una positiva e rapida conclusione per quanto riguarda il recepimento delle direttive Cee e il superamento della mezzadria e colonia, contrastante con recenti enunciati e pronunciamenti circa la priorità e l'indispensabilità di una nuova politica agricola come esigenza più generale e per un diverso sviluppo, costituiscono, nello stesso tempo, una risposta negativa alle unitarie rivendicazioni contadine che si è espressa nel Paese.

La Federazione-Cgil, mentre si impegnerà perché lo sciopero generale del 27 diventi un importante punto di riferimento anche per la partecipazione contadina, ribadisce la esigenza, più volte espressa, di una forte, caratterizzata iniziativa dei produttori coltivatori (mezzadri, coloni, coltivatori diretti) che si esprima anche attraverso una eventuale manifestazione nazionale unitaria.

Al centro dell'iniziativa dovranno esserci le questioni della difesa dei redditi dei coltivatori, il problema dei prezzi e del controllo pubblico sui costi, la rivendicazione di incisive misure di intervento nei più importanti settori produttivi sulla base del potenziamento della impresa contadina singola e associata.

Iniziativa dell'Alleanza

Duemila contadini manifestano nelle vie di Matera

(s.p.) - Oltre duemila contadini piccoli allevatori con decine di trattori hanno dato vita a Matera a una grande manifestazione provinciale indetta dall'Alleanza dei contadini e dal Centro per lo sviluppo delle forme associative e cooperative in agricoltura. Al corteo sfilavano per le vie cittadine fra due file all'altissima, erano presenti i sindacati di Irusina, Montescaglioso e Aliano, il compagno Bruno Bolelli della Direzione nazionale dell'Alleanza contadini e una delegazione di lavoratori pastai in lotta per il contratto. Nel comizio conclusivo, presieduto da Claudio Polito, presidente regionale della Cenfca, il compagno Barberino presidente dell'Alleanza provinciale dei contadini ha rilevato l'ampiezza e l'unità della manifestazione e ha denunciato il fatto che la Democrazia cristiana ha proprio ieri respinto una proposta formulata dal gruppo comunista al Consiglio regionale con cui si chiedeva l'interdizione della Regione a sostegno della produzione del latte, e concedeva ai piccoli e medi coltivatori un contributo di 40 lire per ogni litro di latte prodotto.

Il compagno Barberino ha infine annunciato che i contadini aderiranno allo sciopero generale nazionale del 27 febbraio che la Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil della provincia di Matera ha deciso sia di 24 ore.

Il compagno Bolelli, concludendo la giornata di lotta ha detto che dalla situazione drammatica in cui è stata gettata l'agricoltura italiana, e specialmente quella meridionale, si esce avviando una diversa politica di investimenti e un nuovo indirizzo economico che privilegi il progresso, l'agricoltura, la casa e tutti i grandi servizi sociali. Misure anche parziali in questa direzione non sono rinviabili nell'interesse stesso del paese e delle istituzioni democratiche. E per questo, ha concluso il compagno Bolelli, è indispensabile realizzare l'unità dei contadini scongiorando quanti si oppongono allo sviluppo dell'agricoltura e al progresso del paese.

Una settimana di mobilitazione e di proteste decisa dalla CNA

PERCHÈ LOTTANO GLI ARTIGIANI

Pesante rincaro delle materie prime e dei semilavorati - Lo sviluppo del settore - I problemi del credito, dell'energia, dell'assistenza e della previdenza - Positivo apprezzamento sullo sciopero generale indetto dalla Federazione CGIL, Cisl e Uil

Il Comitato centrale della Confederazione nazionale dell'artigianato, di fronte all'aggravarsi della situazione economica e sociale generale, ha deciso di promuovere in tutto il Paese una settimana di mobilitazione e di lotta della categoria, per sottoporre alla attenzione del governo e del Parlamento i drammatici problemi delle imprese minori (maggiori costi delle materie prime, restrizioni del credito, aumento dei costi del trasporto, mutualità, pensioni ecc.).

La decisione della CNA di chiamare alla lotta l'intero mondo dell'artigianato assume un'importanza di grande rilievo politico. Abbiamo sotto gli occhi alcune tabelle comparative elaborate dall'ufficio studi della Confederazione nazionale dell'artigianato sulla base dei censimenti industriali del 1961 e del 1971. Da queste tabelle risulta che nel periodo considerato il numero delle imprese artigiane è passato da 303.373 a 339.359, con un aumento di 134.187 unità, mentre gli addetti alle stesse aziende sono saliti da 1.824.494 a 2.048.468, con un incremento di 223.968 unità.

Si è trattato di uno sviluppo considerevole, che ha avuto positivi riflessi sul complesso degli occupati e che dimostra come, in definitiva, l'artigianato abbia assolto a una funzione primaria anche per quanto riguarda l'equilibrio sociale del Paese. Più interessante ancora è il fatto che, mentre sono diminuite le unità artigiane addette a certi mestieri (cartoria, calzoleria) per effetto dello sviluppo della produzione in serie nei relativi settori, sono aumentate invece le aziende minori nei comparti manifatturieri ed edili.

Per le aziende manifatturiere, infatti, dal 1961 al 1971, si è passati da 558.011 unità locali, con 1.258.584 addetti, a 562.365 (sempre unità locali) con 1.267.143 addetti. Ancora più consistente è stato l'incremento dell'artigianato edile, passato negli anni considerati da 42.717 aziende (173 mila 865 addetti) a 114 mila 791 aziende (330.405 addetti).

L'incremento del settore, sia per quanto riguarda il numero delle aziende e degli addetti, sia per lo sviluppo attuale delle attività artigianali più direttamente legate alla produzione, è stato, dunque, rilevante e significativo. In un paese come l'Italia, in cui il peso specifico della categoria dell'agricoltura non è stato compensato dal sorgere di nuove iniziative industriali, il fatto stesso che oltre due milioni di lavoratori abbiano trovato una occupazione relativamente stabile grazie ad una serie di iniziative individuali, realizzate quasi sempre in condizioni difficili, sta a dimostrare che l'artigianato ha saputo trovare una sua collo-

cazione valida ed utile per tutti. La legge tuttora in vigore fra l'altro, fissa a 10 il numero dei dipendenti delle aziende artigiane, ma è chiaro che una impresa con venti lavoratori non può essere considerata ancora una industria, sia pure piccola. L'impegno delle macchine, certi servizi della produzione in serie e perfino «a catena», impongono oggi unità aziendali che ne garantisca l'economicità. Anche questa, dunque, è una questione da affrontare e risolvere con la massima urgenza. La CNA è giunta alla determinazione di proclamare una «settimana di mobilitazione e di lotta» e se ha espresso un apprezzamento positivo per la iniziativa della Federazione CGIL, Cisl e Uil, considerandola la situazione economica e sociale, il continuo crescendo del costo della vita, gli aumenti delle materie prime e dei semilavorati (dal 30 al 70%), gli incrementi dei co-

sti di gestione (dovuti anche al fatto che i contratti venivano ora stabiliti in modo autonomo fra artigiani e sindacati sulla base della unicità del mercato del lavoro, senza cioè ricorrere alla compressione dei salari, dei dipendenti e alla negazione dei loro diritti) e tenendo ben presente che il rispetto integrale del prerogativo degli oneri è un punto di forza delle stesse aziende artigiane. Fermo restando questo dato di fatto, tuttavia, se non si offrono agli artigiani e alle imprese le garanzie previste sul controllo dei prezzi alla fonte delle materie prime e dei semilavorati, sul rifornimento e sulle tariffe energetiche (elettricità, gasolio), sulla revisione dei contratti sociali, sulla riforma tributaria, sul credito agevolato e sui problemi assistenziali e previdenziali, la crisi del settore artigiano delle piccole imprese diventerà sempre più acuta e metterà in forse la stessa sopravvivenza di centi-

na e migliaia di aziende. Le conseguenze di una simile eventualità, tutt'altro che ipotetica se si pensa che, oltretutto, gli artigiani vengono colpiti da costi, prodotti, come consumatori, sono evidenti.

L'incidenza delle piccole imprese, da questo punto di vista, è più che rilevante. Su 10 dipendenti, occupano oltre due milioni di lavoratori su un totale di 6 milioni e 826 mila (censimento '71). Se si aggiungono a questi i dipendenti delle aziende da 11 a 20 dipendenti, si giunge a 20 dipendenti, 11 milioni e 650 mila addetti. Basta questo, a parte, per dimostrare che bisogna cambiare rotta anche per quanto riguarda la vita e l'avvenire delle piccole imprese, la cui fittissima rete sparsa in tutto il territorio nazionale, è un dato economico e sociale essenziale e insostituibile.

Sirio Sebastianelli

I nuovi contratti dei braccianti per lo sviluppo

I bassi salari dell'agricoltura aggravano le carenze produttive

Il convegno nazionale delle contrattazioni provinciali. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

contrattazione provinciale. La remunerazione complessiva del lavoro, tuttavia, dipende in larga misura dalla continuità della occupazione, dalla qualifica, dall'aumento della base contributiva previdenziale. La vertenza dei braccianti è attualmente, e rimarrà nei prossimi mesi, la base della più estesa lotta sindacale di massa nelle regioni del Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori e «pienamente occupati» dell'agricoltura (tre milioni e 232 mila, secondo l'Istituto di statistica) ricevono un reddito medio di ottomila miliardi di lire di prodotto vendibile, cioè appena due milioni e mezzo di lire all'anno per ogni lavoratore. Se la propria attività in campo agricolo non produce un reddito superiore a quello dei braccianti, il lavoratore si troverebbe in una situazione di estrema difficoltà. Il reddito medio dei braccianti è di 114 milioni di lire annue, con un margine di sicurezza di 10 milioni di lire. L'attuale situazione dei braccianti è, dunque, estremamente precaria. È necessario che il governo, attraverso le contrattazioni provinciali e di zona, 4) conquista i diritti civili e previdenziali; 5) migliori le condizioni di lavoro, i trasporti pubblici, servizio sanitario e prevenzione; 6) miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro; 7) eliminazione di ogni discriminazione verso le donne. L'avanzata contrattuale e sociale degli operai agricoli condiziona l'aumento della produzione alimentare e di materie prime di cui l'economia nazionale ha bisogno in quanto col misero trattamento attuale i lavoratori sono spinti a lasciare il lavoro agricolo. Viene chiesto un rucolo di 4 mila lire giornaliere di paga base e contingenza (contratto nazionale) - per i salariati fissi 104 lire mensili - da arricchire attraverso la

Accordo per Motta, Star e Alemagna

MILANO, 16. Importanti accordi sono stati raggiunti ieri sera a tarda ora per le aziende del gruppo SME: Motta, Alemagna e Star. La segreteria della FILIA (Federazione lavoratori alimentari) di Milano ha commentato favorevolmente la conclusione di queste tre vertenze aziendali, dopo quattro mesi di lotta dei lavoratori. Il padronato è stato costretto a prendere precisi impegni per realizzare un diverso rapporto con l'agricoltura e lo sviluppo del Sud (stabilimenti di Ferentino e Sarno), garantendo i livelli occupazionali nel nord, per superare la precarietà del lavoro stagionale, per salvaguardare il potere di acquisto dei lavoratori (spazi aziendali a prezzi politici), per consentire un recupero salariale (aumento del premio di produzione). Il contratto con la SME non si conclude però con questi tre accordi. I circa 20 mila lavoratori dell'intero gruppo sono ancora mobilitati e impegnati nella lotta per gli obiettivi generali fissati dalla FILIA per la «vertenza SME» e in particolare per la soluzione della grave situazione presente alla Cirio.

Advertisement for Volkswagen Passat. It features the VW logo and the text: 'RISPARMIARE BENZINA... abbiamo previsto e provveduto con la Audi 80 1300 - 1500 la berlina dalla linea classica che con un litro fa 14,3 km alla velocità costante di 100 kmh e 11,4 km ai 120 come la PASSAT 1500 - 1500 la berlina all'italiana disegnata da Giugiaro ambedue del GRUPPO VOLKSWAGEN la stessa meccanica - gli stessi prezzi'. It also includes another VW logo at the bottom.